

OPERE TEATRALI

DI

GIUSEPPE VERDI

| | Canto e Pianoforte | Pianoforte solo | Libretti |
|--|-----------------------|--------------------|----------|
| Oberto Conte di San Bonifacio L. | 30.— | 15.— | 2.— |
| Il finto Stanslao » | 30.— | 15.— | 2.— |
| Nabucodonosor » | 30.— | 15.— | 2.— |
| I Lombardi alla prima Crociata » | 30.— | 15.— | 2.— |
| Ernani » | 30.— | 15.— | 2.— |
| I due Foscari » | 30.— | 15.— | 2.— |
| Giovanna d'Arco » | 30.— | 15.— | 2.— |
| Alzira » | 30.— | 15.— | —.— |
| Attila » | 30.— | 15.— | 2.— |
| I masnadieri » | 30.— | 15.— | 2.— |
| Il corsaro » | 30.— | 15.— | 2.— |
| La battaglia di Legnano » | 30.— | 15.— | 2.— |
| Luisa Miller » | 30.— | 15.— | 2.— |
| Rigoletto » | 30.— | 15.— | 2.— |
| Il trovatore » | 30.— | 15.— | 2.— |
| La traviata » | 30.— | 15.— | 2.— |
| I Vespri siciliani » | 30.— | 15.— | 2.— |
| Aroldo » | 30.— | 15.— | —.— |
| Un ballo in maschera » | 30.— | 15.— | 2.— |
| La forza del destino » | 30.— | 15.— | 2.— |
| Macbeth » | 30.— | 15.— | 2.— |
| Don Carlo (Edizione in 5 Atti coi ballabili) » | 30.— | —.— | 2.— |
| Don Carlo (Edizione in 5 Atti senza ballabili) » | 30.— | 15.— | 2.— |
| Don Carlo (Nuova edizione in 4 Atti) » | 30.— | 15.— | 2.— |
| Aida » | 30.— | 15.— | 2.— |
| Simon Boccanegra » | 30.— | 15.— | 2.— |
| Otello » | 50.— | 30.— | 4.— |
| Falstaff » | 50.— | 30.— | 4.— |

G. RICORDI & C. - MILANO

50

00051

G. VERDI



LA FORZA DEL DESTINO

OPERA IN QUATTRO ATTI
DI F. M. PIAVE



EDIZIONI RICORDI



(Printed in Italy)

(Imprimé en Italie)



LA FORZA DEL DESTINO

OPERA IN QUATTRO ATTI

DI

F. M. PIAVE

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI

Proprietà degli Editori.

Deposto a norma dei trattati internazionali.

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione,
traduzione e trascrizione sono riservati.

Lire 2.—

G. RICORDI E C.

MILANO

ROMA - NAPOLI - PALERMO

LEIPZIG - BUENOS AIRES - S. PAULO

PARIS: Soc. ANON. DES ÉDITIONS RICORDI

LONDON: G. RICORDI & Co., (LONDON) LTD.

NEW YORK: G. RICORDI & Co., INC.

PERSONAGGI

| | | |
|---|-------------------------|----------------------|
| Il Marchese di Calatrava | | <i>Basso</i> |
| Donna Leonora | } suoi figli | <i>Soprano</i> |
| Don Carlo di Vargas | | <i>Baritono</i> |
| Don Alvaro | | <i>Tenore</i> |
| Preziosilla, giovane zingara | | <i>Mezzo-Soprano</i> |
| Padre Guardiano | } Francescani | <i>Basso</i> |
| Fra Melitone | | <i>Baritono</i> |
| Curra, Cameriera di Leonora | | <i>Soprano</i> |
| Un Alcade | | <i>Basso</i> |
| Mastro Trabuco, mulattiere, poi rivendugliolo | | <i>Tenore</i> |
| Un Chirurgo militare spagnolo | | <i>Basso</i> |

CORISTI

Mulattieri - Paesani spagnuoli e italiani.
Soldati spagnuoli e italiani d'ogni arma - Ordinanze relative.
Reclute italiane - Frati Francescani - Poveri questuanti.

CORISTE

Paesane e Vivandiere spagnuole ed italiane - Povere questuanti.

BALLO

Paesani, Paesane e Vivandiere spagnuole ed italiani.
Soldati spagnuoli ed italiani.

COMPARSE

Oste, Ostessa - Servi d'osteria - Mulattieri - Soldati italiani e spagnuoli d'ogni arma - Tamburini - Trombe - Paesani, Paesane e Fanciulli delle due nazioni - Saltimbanco - Venditori d'ogni specie.

Scena: Spagna e Italia.

Epoca verso la metà del XVIII secolo.

ATTO PRIMO

Siviglia

SCENA PRIMA

Una sala tappezzata di damasco

con ritratti di famiglia e armi gentilizie, addobbata nello stile del secolo XVIII, però in cattivo stato. Di fronte due finestre; quella a sinistra è chiusa, l'altra a destra aperta e praticabile, dalla quale si vede un cielo purissimo, illuminato dalla luna, e cime di alberi. Tra le finestre è un grande armadio chiuso, contenente vesti, biancherie, ecc., ecc. Ognuna delle pareti laterali ha due porte. La prima a destra dello spettatore è la comune; la seconda mette alla stanza di Curra. A sinistra, in fondo, è l'appartamento del Marchese, più presso al proscenio quello di Leonora. A mezza scena, alquanto a sinistra, è un tavolino coperto di tappeto di damasco, e sopra il medesimo una chitarra, vasi di fiori, due candelabri d'argento accesi con paralumi, sola luce che schiarirà la sala. Un seggiolone presso il tavolino; un mobile con sopra un oriuolo fra le due porte a destra; altro mobile sopra il quale è il ritratto, tutta figura, del Marchese, appoggiato alla parete sinistra. La sala sarà parapettata.

Il Marchese di Calatrava, con lume in mano, sta congedandosi da Donna Leonora, preoccupata. Curra viene dalla sinistra.

- MAR. (abbracciandola con affetto)
Buona notte, mia figlia... Addio, diletta.
Aperto ancora è quel verone!... (va a chiuderlo)
- LEON. (Oh! angoscia!)
- MAR. Nulla dice il tuo amor?... Perché si trista?
(tornando a lei)
- LEON. Padre... Signor...
- MAR. La pura aura de' campi.
Calma al tuo cor donava...
Fuggisti lo straniero di te indegno..
A me lascia la cura
Dell'avvenir. Nel padre tuo confida
Che t'ama tanto.
- LEON. Ah padre!
- MAR. Ebben, che t'ange?
- Non pianger... io t'adoro... (Oh mio rimorso!)
- LEON. Ti lascio.
- MAR. (gettandosi con effusione tra le braccia del padre)
Ah padre mio!
- LEON. Ti benedica il cielo.. Addio.
- MAR. Addio!
- LEON. Addio!
- MAR. (la bacia, riprende il lume, e va nelle sue stanze)

SCENA II.

Curra segue il Marchese, chiude la porta ond'è uscito, e riviene a Leonora abbandonatasi sul seggiolone piangente.

- CUR. Temea restasse qui fino a domani!
Si riapra il veron... (eseguisce) tutto s'appronti.
E andiamo. (toglie dall'armadio un sacco da notte in cui ripo-)
- LEON. E si amoroso padre avverso [ne biancherie e vesti]
Fia tanto a' voti miei?
No, no, decidermi non so.
- CUR. (affaccendata) Che dite?
- LEON. Quegli accenti nel cor come pugnali
Scendevanmi... Se ancor restava, appreso
Il ver gli avrei...
- CUR. (smette il lavoro) Domani allor nel sangue
Suo saria don Alvaro,
Od a Siviglia prigioniero, e forse
Al patibol poi...
- LEON. Taci.
- CUR. E tutto questo
- LEON. Perch'egli volle amar chi non l'amava.
Io non amarlo?... Tu ben sai s'io l'ami...
Patria, famiglia, padre
Per lui non abbandono?...
Ahi troppo!... troppo sventurata sono!
Me pellegrina ed orfana
Lungi dal patrio nido
Un fato inesorabile
Trascina a stranio lido...
Colmo di tristi immagini,
Da' suoi rimorsi affranto
E' il cor di questa misera
Dannato a eterno pianto...
Ti lascio, ahimè, con lacrime,
Dolce mia terra! addio.
Ahimè, non avrà termine
Si gran dolore!... Addio.
- CUR. M'aiuti, signorina...
Più presto andrem...
- LEON. S'ei non giungesse?...
(guarda l'orologio) E' tardi!
Mezzanotte è suonata! (contenta)
Ah no, più non verrà!...
- CUR. Quale rumore!...
- LEON. Calpestio di cavalli!...
- CUR. E' desso!... (corre al verone)
- CUR. Era impossibil
Ch'ei non venisse!
- LEON. Ciel!...
- CUR. Bando al timore.

SCENA III.

Detti, Don Alvaro senza mantello, con giustacuore e maniche larghe, e sopra una giubbetta da Majo, rete sul capo, stivali, speroni, entra dal verone, e si getta tra le braccia di Leonora.

- ALV. Ah! per sempre, o mio bell'angelo,
Ne congiunse il cielo adesso!
L'universo in questo amplesso
Con me veggio giubilar.
- LEON. Don Alvaro!
- ALV. Ciel, che t'agita?
- LEON. Presso è il giorno...
- ALV. Da lung'ora
Mille inciampi tua dimora
M'han vietato penetrar;
Ma d'amor sì puro e santo
Nulla opporsi può all'incanto,
E Dio stesso il nostro palpito
in letizia tramutò.
Quelle vesti dal verone (a Curra)
Getta...
- LEON. (a Curra) Arresta.
- ALV. (a Curra) No, no... (a Leonora) Seguimi.
Lascia ormai le tua prigione..
Ciel! risolvermi non so.
- LEON. Pronti destrieri di già ne attendono;
ALV. Un sacerdote ne aspetta all'ara...
Vieni, d'amore in sen ripara
Che Dio dal cielo benedirà!
E quando il sole, nume dell'India,
Di mia regale stirpe signore,
Il mondo inondi del suo splendore,
Sposi, o diletta, ne troverà.
- LEON. E' tarda l'ora..
- ALV. (a Curra) Su via, t'affretta..
- LEON. Ancor sospendi... (a Curra)
- ALV. Eleonora!
- LEON. Diman...
- ALV. Che parli?
- LEON. Ten prego, aspetta.
- ALV. Diman! (assai turbato)
- LEON. Domani si partirà.
Anco una volta il padre mio,
Povero padre, veder desio;
E tu contento, gli è ver, ne sei?
Sì, perchè m'ami...*) nè opporti dèi... (e si confonde)
Oh anch'io, tu il sai... t'amo io tanto!
Ne son felice!... oh cielo, quanto!...
Gonfio di gioia ho il cor! Restiamo...
Sì, don Alvaro, io t'amo!... io t'amo!... (piange)
- ALV. Gonfio hai di gioia il core... e lagrime!...
Come un sepolcro tua mano è gelida!
Tutto comprendo... tutto, signora...

LEON. Alvaro!... Alvaro!...
 ALV. Eleonora!... (lunga pausa)
 Saprò soffrire io solo... Tolga Iddio
 Che i passi miei per debolezza segua...
 Sciolgo i tuoi giuri.. Le nuziali tede
 Sarebbero per noi signal di morte...
 Se tu, com'io non m'ami... se pentita...
 LEON. Son tua, son tua col core e colla vita.
 Seguirti fino agli ultimi
 Confini della terra;
 Con te sfidar impavida
 Di rio destin la guerra,
 Mi fia perenne gaudio
 D'eterea voluttà.
 Ti seguo... andiam, dividerci
 Il fato non potrà.
 ALV. Sospiro, luce ed anima
 Di questo cor che t'ama;
 Finché mi batta un palpito
 Far paga ogni tua brama
 Il solo ed immutabile
 Desio per mè sarà.
 Mi segui... Andiam dividerci
 Il mondo non potrà.
 (s'avvicinano al verone, quando ad un tratto si sente a sinistra un aprire e chiudere di porte)
 LEON. Quale rumor!
 CUR. (ascoltando) Ascendono le scale!
 ALV. Presto, partiamo..
 LEON. È tardi.
 ALV. Allor di calma
 È d'uopo.
 CUR. Vergin Santa!
 LEON. Colà t'ascondi... (a don Alvaro)
 ALV. No. Degg'io difenderti. (traendo una
 LEON. Ripon quell'arma... contro al genitore [pistola]
 Vorresti?...
 ALV. No, contro me stesso... (ripone la pistola)
 LEON. Orrore!...

SCENA IV.

Dopo vari colpi appresi con istrepito la porta del fondo a sinistra, ed il Marchese di Calatrava entra infuriato, brandendo una spada, e seguito da due Servi con lumi.

MAR. Vil seduttor!... infame figlia!
 LEON. (correndo a' suoi piedi) No, padre mio...
 MAR. Più non lo sono... (la respinge)
 ALV. (al Marchese) Il solo colpevole sono io,
 Ferite, vendicatevi... (presentandogli il petto)
 MAR. (a don Alvaro) No, la condotta vostra
 Da troppo abietta origine uscito vi dimostra

- ALV. Signor Marchese!... (risentito)
 MAR. (a Leonora) Scostati. (ai Servi) S'arresti l'empio.
 ALV (cavando nuovamente la pistola) Guai
 Se alcun di voi si move.. (ai servi che retrocedono)
 LEON. (correndo a lui) Alvaro, o ciel, che fai!..
 ALV. Cedo a voi sol, ferite.. (al Marchese)
 MAR. Morir, per mano mia!
 Per mano del carnefice tal vita estinta fia.
 ALV. Signor di Catralava!.. Pura siccome gli angeli
 E' vostra figlia, il giuro; reo son io solo. Il dubbio
 Che l'ardir mio qui desta, si tolga colla vita.
 Eccomi inerme...
 (getta la pistola che percuote al suolo, scarica il colpo, e
 ferisce mortalmente il Marchese)
 MAR. Io muoio!
 ALV. (disperato) Arma funesta!
 LEON. (correndo a' piedi del padre) Aita!
 MAR. (a Leonora)
 Lunge da me... Contamina tua vista la mia morte.
 LEON. Padre!..
 MAR. Ti maledico. (cade tra le braccia de' Servi)
 LEON. Cielo, pietade!
 ALV. Oh sorte!
 (i servi portano il Marchese alle sue stanze, mentre Don Alvaro
 trae seco verso il verone la sventurata Leonora. - Cala la tela).

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Villaggio d'Hornachuelos e vicinanze

SCENA PRIMA

Grande cucina d'un'osteria a pian terreno

A sinistra è la porta d'ingresso che dà sulla via; di fronte una finestra ed un credenzone con piatti, ecc., ecc. A destra in fondo un gran focolare ardente con varie pentole; più vicino alla bocca-scena breve scaletta che mette ad una stanza, la cui porta è praticabile. - Da un lato gran tavola apparecchiata, con sopra una lucerna accesa. L'oste e l'ostessa, che non parlano, sono affacciati ad ammanir la cena. L'Alcade è seduto presso il fuoco; uno studente presso la tavola. Alquanti Mulattieri, fra i quali Mastro Trabuco, ch'è al dinanzi sopra un suo basto. Due Contadini, due Contadine, la Serva ed un Mulattiere ballano la *Segnidilla*. Sopra altra tavola vino, bicchieri, fiaschi, una bottiglia d'acquavite.

L'Alcade, uno Studente, Mastro Trabuco, Mulattieri, Paesani, Famigli, Paesane, ecc. Tre coppie ballano la Segnidilla. A tempo Leonora in veste virile.

Coro

Holà, holà, holà!

Ben giungi, o mulattier,

La notte a riposar.

Holà, holà, holà!

Qui devi col bicchier

Le forze ritemperar!

(l'Ostessa mette sulla tavola una grande zuppiera)

ALC. La cena è pronta... (sedendosi alla mensa)

TUTTI (prendendo posto presso la tavola) A cena, a cena.

STUD. (frattando sul davanti dice)

(Ricerco invan la suora e il seduttore...

Perfidi!)

Coro (all'Alcade) Voi la mensa benedite.

ALC. Può farlo il licenziato.

STUD. Di buon grado.
In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti.
 TUTTI (sedendo) Amen.
 LEON. (presentandosi alla porta della stanza a destra, che terrà
 (Che vedo!... mio fratello!...) [socchiusa]
 (L'Ostessa avrà già distribuito il riso e siede cogli altri.
 In seguito è servito altro piatto. Trabuco è in disparte, sem-
 pre appoggiato al suo basto)
 ALC. Buono. (assaggiando)
 STUD. Eccellente. (mangiando)
 MULAT. Par che dica mangiami.
 STUD. (all'Ostessa)
Tu das epulis accumbere Divum.
 ALC. Non sa il latino, ma cucina befe.
 STUD. Viva l'Ostessa!
 TUTTI Evviva!
 STUD. Non vien Mastro
 Trabuco?
 TRAB. E venerdì.
 STUD. Digiuna?
 TRAB. Appunto.
 STUD. E quella personcina con lei giunta?...

SCENA II.

Detti e Preziosilla, che entra saltellando.

PREZ. Viva la guerra!
 TUTTI Preziosilla!.. Brava!
 Brava!
 STUD. Qui, presso a me...
 TUTTI Tu la ventura
 Dirne potrai.
 PREZ. Chi brama far fortuna?
 TUTTI Tutti il vogliam.
 PREZ. Correte allor soldati
 In Italia, dov'è rotta la guerra
 Contro al Tedesco.
 TUTTI Morte
 Ai Tedeschi.
 PREZ. Flagel, d'Italia eterno
 E de' figliuoli suoi
 TUTTI Tutti v'andremo
 PREZ. Ed io sarò con voi.
 Al suon del tamburro,
 Al brio del corsiero,
 Al nugolo azzurro
 Del bronzo guerriero;
 Dei campi al susurro
 S'esalta il pensiero!
 E' bella la guerra,
 E' bella la guerra,

TUTTI E' bella la guerra,
E' bella la guerra!

PREZ. E' solo obliato
Da vile chi muore,
Al bravo soldato,
Al vero valore,
E' premio serbato
Di gloria, d'onore!
E' bella la guerra,
E' bella la guerra!

TUTTI E' bella la guerra,
E' bella la guerra!

PREZ. (volgendosi all'uno e all'altro)
Se vieni, fratello,
Sarai caporale;
E tu colonnello,
E tu generale...
Il dio furfantello
Dall'arco immortale
Farà di cappello
Al bravo ufficiale.

TUTTI E' bella la guerra,
E' bella la guerra!

STUD. E che riserbasi
Allo studente? (le presenta la mano)

PREZ. (osservandola) O tu miserrime
Vicende avrai...

STUD. Che di'?

PREZ. (fissandolo) Non mente
Il labbro mai.
Ma a te... carissimo,
Non presto fè... (poi sottovoce)
Non sei studente.
Non dirò niente,
Ma, gnaffe, a me,
Non se la fa.
No, per mia fè,
Tra la la là!

SCENA III.

Detti e Pellegrini che passano da fuori.

Voci 1.º Padre Eterno Signor... (lontane)
2.º Pietà di noi.

Voci 1.º Divin Figlio Signor...
2.º Pietà di noi (più vicine)

Voci 1.º Santo Spirto Signor...
2.º Pietà di noi.

Voci 1.º Uno e Trino Signor...
2.º Pietà di noi.

- TUTTI Chi sono?... (alzandosi e scoprendosi)
 ALC. Pellegrini
 Che vanno al giubileo.
 LEON. (ricomparendo agitatissima sulla stessa porta) Fuggir potessi
 CORO Che passino attendiamo.
 ALC. Ebben, preghiam noi pure...
 CORO Si, preghiamo.
 TUTTI (lasciando la mensa s'inginocchiano)
 Su noi concordi e supplici
 Stendi la man, Signore;
 Dall'infernal maleore
 Ne salvi tua pietà.
 LEON (Ah da un fratello salvami
 Che anela il sangue mio;
 Se tu nol vuoi, gran Dio,
 Nessun mi salverà!)
 (rientra nella stanza chiudendone la porta)
 TUTTI (riprendono i loro posti. Si passano un fiasco)
 STUD. Viva la buona compagnia!
 TUTTI Viva!
 STUD. Salute qui, l'eterna gloria poi... (alzando il bicchiere)
 TUTTI Così sia. (fanno altrettanto)
 STUD. Già cogli angioli, Trabuco?
 TRAB. E che? con questo inferno!
 STUD. E quella personcina con lei giunta,
 Venne pel giubileo?
 TRAB. Nol so.
 STUD. Per altro
 È gallo, oppur gallina?
 TRAB. De' forastier non bado che al danaro.
 STUD. Molto prudente! (poi all'Alcade) Ed Ella
 Che giungere la vide... perchè a cena
 Non vien?
 ALC. L'ignoro.
 STUD. Dissero chiesse
 Acqua ed aceto. Ah! ah! per rinfrescarsi.
 ALC. Sarà.
 STUD. E ver ch'è gentile, e senza barba?
 ALC. Non so nulla.
 STUD. (Parlar non vuol) Ancora
 A lei; (a Trabuco) stava sul mulo
 Seduta o a cavalcioni?
 TRAB. Che noia! (impazientato)
 STUD. Onde veniva?
 TRAB. So che andrò presto o tardi in paradiso.
 STUD. Perché?
 TRAB. Ella il purgatorio
 Mi fa soffrir... (alzandosi)
 STUD. Or dove va?..
 TRAB. In istalla
 A dormir colle mie mule,
 Che non sanno il latino,
 A dormir colle mie mule,
 Che non sono baccellieri. (prende il suo basto e parte).

SCENA IV.

I suddetti meno Mastro Trabuco.

TUTTI Ah! ah! è fuggito!

STUD. Poich'è imberbe l'incognito facciamgli
Col nero due baffetti,
Doman ne rideremo.

ALCUNI Bravo! bravo!

ALC. Protegger debbo il viaggiator; m'oppongo.
Meglio farebbe dirne
D'onde venga, ove cada, e chi ella sia?

STUD. Lo vuol saper?... Ecco l'istoria mia.

Son Pereda, son ricco d'onore,
Baccelliere mi fè Salamanca;
Sarò presto *in utroque* dottore,
Che di studio ancor poco mi manca...
Di là Vargas mi tolse da un anno,
E a Siviglia con sè mi guidò.

Non astenne Pereda alcun danno,
Per l'amico il suo core parlò.

Della suora un amante straniero
Colà il padre gli avea trucidato,
Onde il figlio, da pro' cavaliere,
La vendetta ne aveva giurato...
Gl'inseguimmo di Cadice in riva.
Nè la coppia fatal si trovò.

Per l'amico Pereda soffriva,
Chè il suo core per esso parlò.

Là e dovunque narrar che del pari
La sedotta col vecchio peria,
Chè a una zuffa di servi e sicari
Solo il vil seduttore sfuggia.
Io da Vargas allor mi staccava;
Ei seguir l'assassino giurò.

Verso America il mare solcava,
E Pereda a' suoi studi tornò.

CORO Truce storia Pereda narrava!
Generoso il suo cor si mostrò!

ALC. Sta bene.

PREZ. (con finezza) Ucciso - fu quel Marchese?

STUD. Ebben?

PREZ. L'amante - rapia sua figlia?

STUD. Sì.

PREZ. E voi l'amico - fido, cortese,
Andaste a Cadice - dopo Siviglia?...

Ah, gnaffe, a me - non se la fa...

No, per mia fè - Tra la la là.

ALC. (s'alza, e guardando l'oriuolo dice)

Figliuoli, è tardi; poichè abbiám cenato,

Si rendan grazie a Dio, e partiam...

TUTTI

Partiamo.

ALC.

Or buona notte.

CORO

Buona notte.

TUTTI

Andiamo. (partono)

SCENA V.

Una piccola splanata sul declivio di scoscesa montagna

A destra precipizii e rupi; di fronte la facciata della chiesa della Madonna degli Angeli; a sinistra la porta del Convento, in mezzo alla quale una finestrella; da un lato la corda del campanello. Sopra vi è una piccola tettoia sporgente. Al di là della chiesa alti monti col villaggio d'Hornachuelos. La porta della chiesa è chiusa, ma larga, sopra dessa una finestra semicircolare lascerà vedere la luce interna. A mezza scena, un po' a sinistra, sopra quattro gradini s'erge una rozza croce di pietra corrosa dal tempo. La scena sarà illuminata da luna chiarissima.

Donna Eleonora giunge ascendendo dalla destra, stanca, vestita da uomo, con pastrano a larghe maniche, largo cappello e stivali.

LEON. Son giunta!... grazie, o Dio!
 Estremo asil quest'è per me!.. son giunta!...
 Io tremo!.. la mia orrenda storia è nota
 In quell'albergo.. e mio fratel narrolla!..
 Se scoperta m'avesse!.. Cielo!.. Ei disse
 Naviga verso occaso don Alvaro!
 Nè morto cadde quella notte in cui
 Io, io del sangue di mio padre intrisa,
 L'ho seguito, e il perdei! ed or mi lascia,
 Mi fugge! ohimè, non reggo a tanta ambascia!..)
 Madre, pietosa Vergine, (cade in ginocchio
 Perdona al mio peccato
 M'aita quell'ingrato
 Dal core a cancellar.
 In queste solitudini
 Espierò l'errore...
 Pietà di me. Signore...
 Dio non m'abbandonar.
 (l'organo accompagna il canto mattutino dei frati)
 Ah que' sublimi cantici... (alzandosi)
 Dell'organo i concetti,
 Che come incenso ascendono
 A Dio sui firmamenti
 Ispirano a quest'alma
 Fede, conforto e calma!..
 Al santo asilo accorrasì... (s'avvia)
 E l'oserò a quest'ora? (arrestandosi)
 Ma si potria sorprendermi!
 Oh misera Leonora
 Tremi?... il pio frate accoglierti
 No, non ricuserà.
 Non mi lasciar, soccorrimi,
 Pietà, Signor, pietà
 (va a suonare il campanello del Convento).

SCENA VI.

Si apre la finestrella della porta, e n' esce la luce d' una lanterna che riverbera sul volto di Donna Leonora, la quale si arretra spaventata. Fra Melitone parla sempre dall' interno.

MEL. Chi siete?

LEON. Chiedo il Superiore.

MEL. S' apre

Alle cinque la chiesa,
Se al giubileo venite.

LEON. Il Superiore

Per carità.

MEL. Che carità a quest' ora?

LEON. Mi manda il Padre Cleto.

MEL. Quel sant' uomo?.. Il motivo?

LEON. Urgente.

MEL. Perchè mai?..

LEON. Un infelice...

MEL. Brutta solfa, però v' apro ond' entriate.

MEL. Nol posso.

MEL. No?... Scomunicato siete?..

Chè strano fia aspettar a ciel sereno.

V' annuncio... e se non torno

Buona notte... (chiude la finestrella)

SCENA VII.

Donna Leonora sola.

LEON. Ma s' ei mi respingesse!..

Fama pietoso il dice...

Ei mi proteggerà... Vergin, m' assisti.

SCENA VIII.

Donna Leonora, il Padre Guardiano, Fra Melitone.

GUAR. Chi mi cerca?

LEON. Son io.

GUAR. Dite.

LEON. Un segreto...

GUAR. Andate, Meliton.

MEL. (partendo) (Sempre segreti!

E questi santi soli han da saperli!

Noi siamo tanti cavoli..)

GUAR. Fratello,

Mormorate?

MEL. Oibò, dico ch'è pesante

La porta, e fa rumore..

GUAR. Obbedite..

MEL. (Che tuon da superiore!)

(rientra in Convento socchiudendone la porta)

SCENA IX.

Donna Leonora e il Padre Guardiano.

GUAR. Or siam soli...

LEON. Una donna son'io.

GUAR. Una donna a quest'ora!... gran Dio!

LEON. Infelice, delusa, reietta,
Dalla terra e dal ciel maledetta,
Che nel pianto prostratavi al piede,
Di sottrarla all'inferno vi chiede.

GUAR. Come un povero frate lo può?

LEON. Padre Cleto un suo foglio v'invio?

GUAR. Ei vi manda?

LEON. Sì.

GUAR. Dunque voi siete

Leonora di Vargas!

LEON. Fremete!...

GUAR. No. Venite fidente alla croce,

Là del cielo v'ispiri la voce.

LEON. (s'inginocchia presso la croce, la bacia, quindi torna meno agitata
Ah tranquilla l'anima sento [al Padre Guardiano])

Dacché premo questa terra;

De' fantasmi lo spavento

Più non provo farmi guerra..

Più non sorge sanguinante

Di mio padre l'ombra innante;

Nè terribile l'ascolto

La sua figlia maledir.

GUAR. Sempre in corno qui rivolto

Fu di Satana l'ardir.

LEON. Perciò tomba, qui desio,

Fra le rupi ov'altra visse.

GUAR. Che!... sapete?

Cleto il disse...

LEON. E volete?

GUAR. Darmi a Dio.

LEON. Guai per chi si lascia illudere

GUAR. Dal delirio d'un momento!

Più fatal per voi si giovine

Sorgerebbe il pentimento...

Nel futuro chi può leggere,

Chi immutabile farvi il cor?

E l'amante?

LEON. Involontario

Di mio padre è l'uccisor.

GUAR. Il fratello?

LEON. La mia morte

Di sua mano egli giurò.

GUAR. Meglio a voi le sante porte

Schiuda un chiostro.

LEON. Un chiostro?... No.

Se voi scacciate questa pentita,

Andrò per balze gridando aita.

- Ricovro ai monti, cibo alle selve,
E fin le belve - ne avran pietà.
Qui, qui del cielo udii la voce:
Salvati all'ombra di questa croce...
Voi mi scacciate? E' questo il porto;
Chi tal conforto - mi toglierà? (corre ad abbracciar
[la croce])
- GUAR. (A te sia gloria, o Dio clemente,
Padre dei miseri onnipossente,
A cui sgabello sono le sfere!...
Il tuo volere - si compirà!)
E' fermo il voto?...
- LEON. E' fermo,
GUAR. V'accolga dunque Iddio...
LEON. Bontà divina!
GUAR. Sol io saprò chi siate...
Tra le rupi è uno spèco; ivi starete
Presso una fonte al settimo di scarso
Cibo porovvi io stesso.
- LEON. V'andiamo...
GUAR. (verso la porta) Melitone?...
Tutti i fratelli con ardenti ceri, (a Melitone che
Dov'è l'ara maggiore, [comparisce])
Nel tempio si raccolgan del Signore... (Melitone rientra)
Sull'alba il piede all'eremo
Solinga volgerete;
Ma pria dal pane angelico
Conforto all'alma avrete.
Le sante lane a cingere
Ite, e sia forte il cor.
Sul nuovo calle a reggervi
V'assisterà il Signor.
- LEON. Eterno Iddio, tua grazia (racconsolata)
Sorrìde alla rejeta!
Mel dice un gaudio insolito.
Io son ribenedetta!
Già sento in me rinascere
A nuova vita il cor...
Plaudite, o cori angelici,
Mi perdonò il Signor.
(entrano nella stanza del portinaio)

SCENA X.

La gran porta della chiesa si apre. Di fronte vedesi l'altar maggiore illuminato. L'organo suona. Dai lati del Coro procedono due lunghe file di Frati con ceri ardenti. Più tardi il Padre Guardiano precede Leonora in abito da frate; egli la conduce fuor della chiesa; i Frati gli si schierano intorno. Leonora si prostra. innanzi a lui, che stendendo solennemente le mani sopra il suo capo intuona:

- GUAR. Il santo nome - di Dio Signore
Sia benedetto -
TUTTI Sia benedetto.

- GUAR. Un'alma a piangere - viene l'errore,
 In queste balze - chiede ricetto...
 Il santo speco - noi le schiudiamo...
 V'è noto il loco? -
- TUTTI Lo conosciamo.
- GUAR. A quell'asilo - sacro inviolato
 Nessun si appressi.
- TUTTI Obbediremo.
- GUAR. Il cinto umile - non sia varcato
 Che nel divide. -
- TUTTI Nol varcheremo.
- GUAR. A chi il divieto - frangere osasse
 O di quest'anima - scoprir tentasse
 Nome o mistero, - Maledizione!
 Maledizione! Maledizione!
- TUTTI Il cielo fulmini - incenerisca
 L'empio mortale - se tanto ardisca;
 Su lui scatenisi - ogni elemento...
 L'immonda cenere - ne sperda il vento.
- GUAR. Alzatevi e partite Alcun vivente (a Leonora)
 Più non vedrete. Dello speco il bronzo
 Ne avverta se periglio vi sovrasti,
 O per voi giunto sia l'estremo giorno...
 A confortarvi l'anima
 Volerem, pria ch'a Dio faccia ritorno.
- La Vergine degli Angeli
 Vi copra del suo manto,
 E voi protegga vigile
 Di Dio l'angelo santo.
- TUTTI (ripetono)
- LEON. (baciata la mano al Padre Guardiano s'avvia all'eremo sola.
 Il Guardiano stendendo le braccia verso di lei, la benedice).
 Cala la tela.

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

In Italia presso Velletri

SCENA PRIMA

Bosco

Notte oscurissima

Don Alvaro, in uniforme di capitano spagnuolo de' Granalieri del Re, si avvanza lentamente dal fondo. Si sentono voci interne a destra.

Voci 1.^a Attenti, gioco... Un asso a destra.
2.^a Ho vinto.
1.^a Un tre alla destra... Cinque a manca.
2.^a Perdo.

ALV. (che si sarà inoltrato)
La vita è inferno all'infelice... Invano
Morte desio!... Siviglia!... Leonora!...
Oh rimembranze!... Oh notte
Ch'ogni mio ben rapisti!...
Sarò infelice eternamente... è scritto.
Della natal sua terra il padre volle
Spezzar l'estraneo giogo, e coll'unirsi
All'ultima dell'Incas la corona
Cingerne confidò... Fu vana impresa!
In un carcere nacqui; m'educava
Il deserto; sol vivo perchè ignota
E' mia regale stirpe!... I miei parenti
Sognaro un trono, e li destò la scure!...
Oh quando fine avran le mie sventure!
O tu che in seno agli angeli,
Eternamente pura.
Salisti bella, incolume
Dalla mortal jattura,
Non iscordar di volgere
Un guardo a me tapino;
Chè senza speme ed esule,
In onta del destino,
Pugno anelando, ah! misero,
La morte d'incontrar...
Leonora, deh soccorrimi,
Pietà del mio penar.

VOCE Al tradimento... (dall'interno a destra)
 VOCI Muoia...
 ALV. Quali grida!
 VOCE Aita...
 ALV. Si soccorra.
 (accorre al luogo onde si udivano le grida; si sente un picchiare di spade; alcuni Ufficiali attraversano la scena fuggendo in disordine da destra a sinistra).

SCENA II.

Don Alvaro ritorna con Don Carlo.

ALV. Fuggir!.. ferito siete?
 CAR. No, vi debbo
 La vita.
 ALV. Chi erano?
 CAR. Assassini.
 ALV. Presso
 Al campo così?
 CAR. Franco
 Dirò; fu alterco al gioco...
 ALV. Comprendo, colà a destra?
 CAR. Sì.
 ALV. Ma come
 Si nobile d'aspetto, a quella bisca
 Scendeste?
 CAR. Nuovo sono.
 Del general con ordini sol ieri
 Giunsi; senza voi morto
 Sarei. Or dite a chi miei giorni debbo!...
 ALV. Al caso...
 CAR. Pria il mio nome
 Dirò (non sappia il vero):
 Don Felice de Bornos aiutante
 Del Duce...
 ALV. Io Capitan de' Granatieri
 Don Federico Herreros.
 CAR. La gloria dell'esercito!
 ALV. Signore...
 CAR. Io l'amistà ne ambia, la chiedo e spero.
 ALV. Io pure della vostra sarò fiero. (si stringono le destre)
 a 2 Amici in vita e in morte
 Il mondo ne vedrà.
 Uniti in vita e in morte
 Entrambi troverà.
 VOCI (interne a sinistra e squillo di trombe)
 All'armi!
 a 2 Andiamo... all'armi!
 CAR. Ah più gradito questo suono or parmi!
 Con voi scendere al campo d'onore,
 Emularne l'esempio potrò.
 ALV. Testimone del vostro valore
 Ammirarne le prove saprò. (corrono a sinistra)

SCENA III.

Salotto

nell'abitazione d'un Ufficiale superiore dell'esercito spagnuolo in Italia non lungi da Velletri. Nel fondo sonvi due porte, quella a sinistra mette ad una stanza da letto, l'altra è la comune. A sinistra presso il proscenio è una finestra. Si sente il rumore della vicina battaglia. — E' il mattino.

Un Chirurgo militare ed alcuni Soldati ordinanze dalla comune corrono alla finestra.

ORD. Arde la mischia!...

CHIR. (guardando con cannocchiale) Prodi i granatieri!

ORD. Li guida Herreros...

CHIR. (c. s.) Ciel! ferito o spento
 Ei cadde!... Pievano i suoi!... l'aiutante
 Li raccozza... alla carica li guida!...
 Già fuggono i Tedeschi! i nostri han vinto!
 Portan qui il capitano.

ORD. Ferito!

VOCI (fuori) A Spagna gloria!

ALTRE Viva l'Italia!

TUTTI E' nostra la vittoria!...

SCENA IV.

Don Alvaro ferito e svenuto è portato in una lettiga da quattro granatieri. Da un lato è il Chirurgo, dall'altro Don Carlo coperto di polvere ed assai afflitto. Un soldato depone una valigia sopra un tavolino. La lettiga è collocata quasi nel mezzo della scena.

CAR. Piano... qui posi... approntisi il mio letto.

CHIR. Silenzio...

CAR. V'ha periglio?

CHIR. La palla che ha nel petto mi spaventa.

CAR. Deh il salvate.

ALV. (rinviene) Ove son?

CAR. Presso l'amico.

ALV. Lasciatemi morire.

CAR. Vi salveran le nostre cure... Premio

L'ordine vi sarà di Calatrava.

ALV. Di Calatrava!... no... mai..

CHIR. Siate calmo

CAR. (Che! inorridi di Calatrava al nome!)

ALV. Amico...

CHIR. Se parlate..

ALV. Un detto sol...

CAR. (al Chirurgo) Ven prego, ne lasciate...

CHIR. (si ritrae al fondo)

ALV. (accenna a Don Carlo di appressargli)
 Giuraruni in quest'ora solenne dovete
 Far pago un mio voto.

(trasalendo)

- CAR. (commosso) Lo giuro.
ALV. Sul core
- Cercate...
- CAR. Una chiave!... (eseguisce e trova)
ALV. (indicando la valigia) Con essa trarrete
Un piego celato... l'affido all'onore...
Cola v'ha un mistero, che meco morrà.
S'abbruci me spento...
- CAR. Lo giuro, sarà.
ALV. Or muoio tra'nquillo. Vi stringo al cor mio.
(lo abbraccia con grande emozione)
- CAR. Amico, fidate nel cielo. Addio.
ALV. Addio.
(il Chirurgo e le Ordinanze trasportano il ferito nella stanza da letto).

SCENA V.

Don Carlo, poi il Chirurgo.

- CAR. Morir!... tremenda cosa!...
Si intrepido, si prode,
Ei pur morrà!... Uom singolar costui!...
Tremò di Calatrava
Al nome!... A lui palese
N'è forse il disonor?... Cielo!... qual lampo!...
S'ei fosse il seduttore?..
Desso in mia mano... e vive!
Se m'ingannassi? questa chiave il dica:
(apre convulso la valigia, e ne trae un plico suggellato)
Ecco i fogli!... (fa per aprirlo) che tento! (s'arresta)
E la fè che giurai?... e questa vita
Che debbo al suo valor?... anch'io l'ho salvo!...
E s'ei fosse quell'Indo maledetto
Che macchiò il sangue mio?... (risoluto)
Il suggello si franga, (per eseguire)
Niun qui mi vede... (s'arresta) No?... Ben mi vegg'io.
(getta il plico e se ne allontana con raccapriccio)
Urna fatale del mio destino
Va, t'allontana, mi tenti invano;
L'onor a tergere qui venni, e insano
D'un'onta nuova-nòl brutterò.
Un giuro è sacro per l'uom d'onore;
Que' fogli chiudano il lor mistero...
Disperso vada il mal pensiero
Che all'atto indegno mi concitò.
E s'altra prova rinvenir potessi?..
Vediam. (torna a frugare nella valigia e vi trova un astuccio)
Qui v'ha un ritratto... (lo esamina)
Suggel non v'è nulla ei ne disse... nulla
Promisi... S'apra dunque... (eseguisce) Ciel! Leonora!
Don Alvaro è il ferito! (con esaltazione)
Ora egli viva... e di mia man poi muoia...
CHIR. (si presenta lieto sulla porta della stanza)
Lieta novella, è salvo. (rientra)

CAR.

Oh gioia! oh gioia!

Egli è salvo! gioia immensa
 Che m'inondi il cor, ti sento!
 Potrò allfine il tradimento
 Sull'infame vendicar.

Leonora, ove t'ascondi?...

Di': seguisti tra le squadre
 Chi del sangue di tuo padre
 Ti fe' il volto rosseggiar?

Ah infelice appien sarei
 Se potesse il brando mio
 Amendue d'averlo al Dio
 D'un sol colpo consacrar!

(parte rapidamente dalla destra)

SCENA VI.

Accampamento militare presso Velletri

Sul davanti a sinistra è una bottega da rigattiere; a destra altra, ove si vendono cibi, bevande, frutta. All'ingiro tende militari, baracche di rivenduglioi, ecc., ecc. - E' notte, la scena è deserta.

Una pattuglia entra cantamente in scena, esplorando il campo.

CORO

Compagni sostiamo
 Il campo esploriamo;
 Non s'ode rumore,
 Non brilla un chiarore;
 In sonno profondo
 Sepolto ognun sta.

Compagni inoltriamo, (allontanandosi a poco a poco)
 Fra poco la sveglia
 Suonare s'udrà.

SCENA VII

Spunta l'alba lentamente

Entra Don Alvaro pensoso.

ALV.

Nè gustare m'è dato
 Un'ora di quiete; affranta è l'anima
 Dalla lotta crudel.
 Pace ed oblio indarno io chieggo al cielo.

SCENA VIII.

Detti e Don Carlo.

CAR.

Capitan...

ALV.

Chi mi chiama? (avvicinandosi e riconoscendo
 Voi che si larghe cure [Carlo gli dice con affetto]
 Mi prodigaste?

CAR.

La ferita vostra
 Sanata è appieno?

ALV.

Si.

CAR. Forte?
 ALV. Qual prima.
 CAR. Sosterreste un duello?
 ALV. E con chi mai?
 CAR. Nemici non avete?
 ALV. Tutti ne abbiám... ma a stento
 Comprendo...
 CAR. No?... Messaggio non v'inviava
 Don Alvaró l'Indiano?
 ALV. Oh tradimento!
 Sleale! il segreto fu dunque violato?
 CAR. Fu illeso quel piego, l'effigie ha parlato;
 Don Carlo di Vargas, tremate, io sono.
 ALV. D'ardite minaccie non magito al suono.
 CAR. Usciamo, all'istante un di noi dee morire...
 ALV. La morte disprezzo, ma duolmi inveire
 Contr'uom che per primo amistade m'offria.
 CAR. No, no, profanato tal nome non sia.
 ALV. Non io, fu il destino, che il padre v'ha ucciso
 Non io che sedussi quell'angiol d'amore...
 Ne guardano entrambi, e dal paradiso
 Ch'io sono innocente vi dicono al core...
 CAR. Adunque colei?
 ALV. La notte fatale
 Io caddi per doppia ferita mortale;
 Guaritone, un anno in traccia ne andai.
 Ahimè, ch'era spenta Leonora trovai.
 CAR. Menzogna, menzogna!
 La suora... ospitava la antica parente:
 Vi giunsi, ma tardi...
 ALV. (con ansia) Ed ella ..
 CAR. E' fuggente.
 ALV. E vive!!! o amico, il fremito (trasalendo)
 Ch'ogni mia fibra scuote,
 Vi dica che quest'anima
 Infame esser non puote...
 Vive!!! gran Dio, quell'angelo...
 CAR. Ma in breve morirà.
 ALV. No, d'un imene il vincolo
 Stringa fra noi la speme;
 E s'ella vive, insieme
 Cerchiamo ove fuggi.
 Giuro che illustre origine
 Eguale a voi mi rende,
 E che il mio stemma splende
 Come rifulge il di.
 CAR. Stolto! fra noi dischiudesi
 Insanguinato avello;
 Come chiamar fratello
 Chi tutto mi rapi?
 D'eccelsa o vile origine,
 E' d'uopo ch'io vi spegna,
 E dopo voi l'indegna
 Che il sangue suo tradi:

ALV. Che dite?

CAR. Ella morrà.

ALV.

Tacete.

CAR.

Il giuro

A Dio; cadrà l'infame.

ALV. Voi pria cadrete nel fatal certame.

CAR.

Morte! ov'io non cada esangue

Leonora giungerò.

Tinto ancor del vostro sangue

Questo acciar le immergerò.

ALV.

Morte, si!... col brando mio

Un sicario ucciderò;

Il pensier volgete a Dio,

L'ora vostra alfin suonò.

(sguainano le spade e si battono furiosamente).

SCENA IX.

Accorre la Pattuglia dal campo per separarli.

CORO Fermi, arrestate!

CAR.

No. La sua vita.

(furente)

O la mia... tosto.

Lunge di qua

CORO

Si tragga.

ALV.

(Forse... del ciel l'aita

A me soccorre).

CAR.

Colui morrà!

CORO

Vieni

(a Carlo che cerca svincolarsi)

CAR.

(a Don Alvaro)

Carnefice del padre mio!

(viene trascinato altrove)

ALV.

Or che mi resta! Pietoso Iddio, [dalla pattuglia]

Tu ispira, illumina il mio pensier. (gettando la spada)

Al chiostro, all'eremo, ai santi altari

L'oblia, la pace chiegga il guerrier.

(esce)

SCENA X.

Spunta il sole - il rullo dei tamburi e lo squillo delle trombe danno il segnale della sveglia. La scena va animandosi a poco a poco. Soldati Spagnuoli ed Italiani di tutte le armi sortono dalle tende ripulendo schioppi, spade, uniformi, ecc. Ragazzi militari giocano ai dadi sui tamburi. Vivandiere che vendono liquori, frutta, pane, ecc. Preziosilla dall'alto d'una baracca predice la buona ventura. - Scena animatissima.

Coro

Lorchè pifferi e tamburi

Par che assordino la terra

Siam felici, ch'è la guerra

Gioia e vita al militar.

Vita gaia, avventurosa,

Cui non cal doman nè ieri,

Ch'ama tutti i suoi pensieri

Sol nell'oggi concentrar.

- PREZ. Venite all'indovina (alle donne)
 Ch'è giunta di lontano,
 E puote a voi l'arcano
 Futuro decifrar.
- Correte a lei d'intorno, (ai Soldati)
 La mano le porgete,
 Le amanti apprenderete
 Se fide vi restàr.
- CORO Corriamo all'indovina,
 La mano le porgiamo,
 Le belle udir possiamo
 Se fide ci restàr.
- PREZ. Chi vuole il paradiso
 S'accenda di valore,
 E il barbaro invasore
 S'accinga a debellar.
 Avanti, avanti, avanti,
 Predirvi sentirete
 Qual premio coglierete
 Dal vostro battagliar.
- CORO Avanti, avanti, avanti,
 Predirci sentiremo
 Qual premio coglieremo
 Dal nostro battagliar. (molti la circondano)
- SOLD. Qua, vivandiere, un sorso. (le Vivandiere versano loro)
- UNO Alla salute nostra!
- TUTTI (bevendo) Viva!
- ALTRO A Spagna!
 Ed all'Italia unite!
- TUTTI Evviva!
- PREZ. Al nostro eroe
 Don Federico Herreròs.
- TUTTI Viva! Viva!
- UNO Ed al suo degno amico,
 Don Felice de Bornos.
- TUTTI Viva! Viva!

SCENA XI.

L'attenzione è attirata da Trabuco rivendugliolo, che dalla bottega a sinistra viene con una cassetta al collo portante vari oggetti di meschino valore.

- TRAB. A buon mercato chi vuol comprare
 Forbici, spille, sapon perfetto. (lo attorniano)
 Io vendo e compero qualunque oggetto,
 Concludo a pronti qualunque affare.
- SOLD I. Ho qui un monile, quanto mi dai? (lo mostra)
- » II. Ve' una collana? Se vuoi la vendo. (c. s.)
- » III. Questi orecchini li pagherai? (c. s.)
- CORO Vogliamo vendere... (mostrando anelli, orologi, ecc.)
- TRAB. Ma quanto vedo
 Tutto è robaccia, brutta robaccia.

CORO Tale, o furfante, è la tua faccia.
 TRAB. Pure aggiustiamoci.. per ogni pezzo
 Do trenta soldi.
 TUTTI (tumultuando) Da ladro è il prezzo
 TRAB. Ih quanta furia!.. C'intenderemo,
 Qualch'altro soldo v'aggiungeremo...
 Date qua, subito...
 CORO Purchè all'istante
 Venga il danaro bello e sonante.
 TRAB. Prima la merce.. qua.. colle buone.
 SOLDATI A te. (dandogli gli effetti)
 ALTRI A te. (c. s.)
 ALTRI A te. (c. s.)
 TRAB. (ritira le robe e paga) A voi, a voi, benone!
 CORO Al diavolo vattene.. (cacciandolo)
 TRAB. (da sè contento) (Che buon affare!)
 A buon mercato chi vuol comprare...
 (avviandosi ad altro lato del campo)

SCENA XII.

Detti e Contadini questuanti con Ragazzi a mano.

CONT. Pane, pan per carità;
 Tetti e campi devastati
 N'ha la guerra, ed affamati
 Cerchiam pane per pietà.

SCENA XIII.

Detti, ed alcune Reclute piangenti che giungono scortate.

RECL. Povere madri deserte nel pianto
 Per dura forza dovemmo lasciar.
 Della beltà n'han rapiti all'incanto,
 A' nostre case vogliamo tornar.
 VIVANDIERE (accostandosi gaiamente alle Reclute e offrendo loro da
 Non piangete, giovinotti, [bere)
 Per le madri e per le belle;
 V'ameremo quai sorelle,
 Vi sapremo confortar.
 Certo il diavolo non siamo;
 Quelle lacrime tergete,
 Al passato, ben vedete,
 Ora è inutile pensar.
 PREZ. (accostandosi alle Reclute ne prende alcune pel braccio, e
 dice loro burlescamente)
 Che vergogna!.. su coraggio...
 Bei figliuoli, siete pazzi?
 Se piangete quai ragazzi
 Vi farete corbellar.

Un'occhiata a voi d'intorno,
 E scommetto che indovino;
 Ci sarà più d'un visino
 Che sapravvi consolar.
 TUTTI Nella guerra è la follia
 Che dee il campo rallegrar;
 Viva, viva la pazzia,
 Che qui sola ha da regnar!
 (Le Vivandiere prendono francamente le Reclute pel braccio, e s'incomincia vivacissima danza generale. Ben presto la confusione e lo schiamazzo giungono al colmo).

SCENA XIV.

Detti e Fra Melitone che, preso nel vortice della danza, e per un momento costretto a ballare colle Vivandiere, finalmente, riu-scito a fermarsi, esclama:

MEL. (*) Toh, toh!.. Poffare il mondo! oh che tempone.
 Corre ben l'avventura!.. Anch'io ci sono!..
 Venni di Spagna a *medicar* ferite,
 Ed alme a *mendicar*. Che vedo! è questo
 Un campo di Cristiani, o siete Turchi?
 Dove s'è visto a berteggiar la santa
 Domenica così?... Ben più faccenda
 Le *bottiglie* vi dan che le *battaglie*!
 E invece di vestir *cenere e sacco*,
 Qui si tresca con *Venere*, con *Bacco*?
 Il mondo è fatto una casa di pianto;
 Ogni *convento*, oh qual profanazione!
 Or è *covo del vento*! I *Santuari*
 Spelonche diventâr di *sanguinari*;
 E perfino i *tabernacoli di Cristo*
 Fatti son *ricettacoli del tristo*.
 Tutto è a soquadro... e la ragion?.. pe' vostri
 Peccati.

SOLD. Ah frate.., frate!..
 MEL. Voi le feste
 Calpestate, rubate, bestemmiate..

SOLDATI ITALIANI
 Togone infame!..

SOLDATI SPAGNUOLI Segui pur, padruccio.
 MEL. E membra e capi siete d'una stampa..
 Tutti eretici..

ITAL. Or or l'aggiustiam noi..
 MEL. Tutti, tutti cloaca di peccati,
 E finchè il mondo puzzi di tal *pece*,
 Non isperi la terra alcuna *pace* (*)

ITAL. Dàlli, dàlli... (serrandolo intorno)
 SPAGN (difendendolo) Scappa, scappa..
 ITAL. Dàlli, dàlli sulla cappa..
 (cercano picchiarlo, ma egli se la svigna declamando sempre)

PREZ. (ai soldati che lo inseguono, uscendo di scena)

Lasciatelo ch'ei vada...

Far guerra ad un cappuccio!.. bella impresa!..

Non m'odon?... sia il tamburo sua difesa. (prende a caso un tamburo e imitata da qualche tamburino lo suona. I Soldati accorrono tosto a circondarla seguiti da tutta la turba)

Rataplan, rataplan della gloria

Nel soldato ritempra l'amor;

Rataplan, rataplan di vittoria

Questo suono è segnal precursor!

Rataplan, si raccolgon le schiere;

Rataplan, son guidate a pugnar!

Rataplan, rataplan, le bandiere

Del nemico si veggon piegar!

Rataplan, pim, pum, pam, inseguite

Chi le terga, fuggendo, voltò...

Rataplan, le gloriose ferite

Col trionfo il destin coronò.

Rataplan, della patria la gloria

Più risulge de' figli al valor!..

Rataplan, rataplan, la vittoria

Al guerriero conquista ogni cor.

(sortono correndo. - Cala la tela).

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO

Vicinanze d' Hornachuclos

SCENA I.

Interno del Convento della Madonna degli Angeli

Meschino porticato circonda una corticella con aranci, oleandri, gelsomini. A sinistra dello spettatore è la porta che mette alla via; a destra altra porta sopra la quale si legge *Clausura*.

Il Padre Guardiano passeggia gravemente leggendo il breviario. Dalla sinistra entrano molti pezzenti d' ogni età e sesso con rozze scodelle alla mano, pignatte o piatti.

CORO

Fate la carità.

E' un' ora che aspettiamo!

Andarcene dobbiamo,

Fate la carità.

SCENA II.

Detti e Fra Melitone, che viene dalla destra, coperto il ventre d' ampio grembiale bianco, ed aiutato da altro laico, porta una grande caldaia a due manichi, che depongono nel centro; il laico riparte.

MEL. Che? Siete all'osteria?... Quieti...

(incomincia a distribuire col ramaiolo la minestra)

DONNE (spingendosi fra loro)

Qui, presto a me.

VECCHI Quante porzioni a loro!

Tutti vorrian per sè.

ALTRI

TUTTI N'ebbe già tre Maria!..

UNA (a Melitone)

Quattro a me..

TUTTI

Quattro a lei!

DETTA Sì, perchè ho sei figliuoli...

MEL.

Perchè ne avete sei?

- DETTA Perchè li mandò Iddio...
 MEL. Sì, sì, Dio.. Non li avreste
 Se al par di me voi pure la schiena percoteste
 Con aspra disciplina, e più le notti intere
 Passaste recitando rosari e Miserere...
 GUAR. Fratel...
 MEL. Ma tai pezzenti sono di una fecondità
 Davvero spaventosa...
 GUAR. Abbiate carità.
 VECCHI Un po' di quel fondaccio ancora ne donate.
 MEL. Il ben di Dio, bricconi, fondaccio voi chiamate?
 ALCUNI A me, Padre... (presentando lo scodelle)
 ALTRI A me... (c. s.)
 MEL. Oh andatene in malora.
 O il ramaiuol sul capo v'aggiusto ben or ora...
 Io perdo la pazienza!..
 GUAR. Oh carità, fratello...
 DONNE Più carità ne usava il Padre Raffaello.
 MEL. Sì, sì, ma in otto giorni, avutone abbastanza
 Di poveri e minestra, restò nella sua stanza.
 E scaricò la soma sul dosso a Melitone..
 E poi con tal canaglia usar dovrò le buone?
 GUAR. Soffrono tanto i poveri... la carità è un dovere.
 MEL. Carità con costoro che il fanno per mestiere?
 Che un campanile abbattere co' pugni sarien buoni,
 Che dicono fondaccio il ben di Dio... Bricconi!..
 ALCUNI Oh il Padre Raffaele!..
 ALTRI Era un angelo!
 ALTRI Un santo!
 TUTTI Se il Padre Raffaele...
 MEL. Non m'annoiate tanto!
 (distribuisce in fretta il residuo, dicendo:)
 Il resto, a voi, prendetevi
 Non voglio più parole... (fa rotolare la caldaia
 Fuori di qua, lasciatemi [con un calcio]
 Sì, fuori, al sole, al sole;
 Pezzenti più di Lazzaro,
 Sacchi di pravità...
 Via, via bricconi, al diavolo:
 Toglietevi di qua. (indispettito li scaccia con-
 fusamente, percuotendoli col grembiale che si sarà tolto, chiude
 la porta. restandone assai adirato e stanco).

SCENA III.

Il Padre Guardiano e Fra Melitone.

- MEL. (asciugandosi il sudore con un fazzoletto bianco che avrà cava-
 Auf!.. Pazienza non v'ha che basti! [to da una manica])
 Troppa
 GUAR. Dal Signor non ne avete.
 Facendo carità un dover s'adempie
 Da render fiero un angioli!

- MEL. (prendendo tabacco) Che al mio posto
In tre di finirebbe
Col *minestrar* de' schiaffi...
- GUAR. Tacete; unil sia Meliton, nè soffra
Se veda preferirsi Raffaele.
- MEL. Io?.. No... amico gli son, ma a certi gesti...
Parla da sè.. ha cert'occhi...
- GUAR. Son le preci,
Il digiun..
- MEL. Ier nell'orto lavorava
Cotanto stralunato, che scherzando
Dissi: Padre... un mulatto
Parmi... Guardommi bieco,
Strinse le pugna, e...
- GUAR. Ebbene?
- MEL. Quando cadde
Sul campanil la folgore, ed usciva
Fra la tempesta, gli gridai: Mi sembra
Indo selvaggio... Un urlo
Cacciò che mi gelava.
- GUAR. Che va a ridir?
- MEL. Nulla, ma il guardo e penso
Che il demonio, narraste,
Qui stette un tempo in abito da frate..
Gli fosse il Padre Raffael parente?
- GUAR. Giudizii temerari.. il ver narra!..
Ma n'ebbe il Superior rivelazione
Allora.. Io, no.
- MEL. Ciò è vero!..
Ma strano è molto il Padre!... La ragione?
- GUAR. Del mondo i disinganni,
L'assidua penitenza,
Le veglie, l'astinenza
Quell'anima turbâr.
- MEL. Saranno i disinganni
Adunque e l'astinenza,
L'assidua penitenza,
Che il capò gli guastâr!
(si suona con forza il campanello alla porta)
- GUAR. Giunge qualcuno.. aprite... (parte)

SCENA IV.

*Fra Melitone e Don Carlo che avviluppato in un grande mantello,
entra francamente.*

- CAR. Siete voi il portiere? (alteramente)
- MEL. (E' goffo ben costui!)
- CAR. S'ora v'apersi, parmi...
Il Padre Raffaele?

MEL. (Un altro!) Due ne abbiamo ..
 L'un di Porcuna, grasso,
 Sordo come una talpa, l'altro scarno,
 Bruno, occhi .. (Ciel, quali occhi!) voi chiedete?..
 CAR. Quel dell'inferno.
 MEL. (E' desso..) E chi gli annuncio?
 CAR. Un cavalier..
 MEL. (Qual boria! è un male arnese) (parte)

SCENA V.

Don Carlo, poi Don Alvaro in abito da frate.

CAR. Invano Alvaro ti celasti al mondo
 E d'ipocrita veste
 Scudo facesti alla viltà. Del chiostro
 Ove t'ascondi m'additâr la via
 L'odio e la sete di vendetta; alcuno
 Qui non sarà che ne divida; il sangue,
 Solo il tuo sangue può lavar l'oltraggio
 Che macchiò l'onor mio:
 E tutto il verserò, lo giuro a Dio.
 ALV. Fratello...
 CAR. Riconoscimi.
 ALV. Don Carlo! Voi vivente!
 CAR. Da un lustro ne vo in traccia,
 Ti trovo finalmente...
 Col sangue sol cancellasi
 L'infamia ed il delitto,
 Ch'io ti punisca è scritto
 Sul libro del destin.
 Tu prode fosti, or monaco,
 Un'arma tu non hai ..
 Deggio il tuo sangue spargere,
 Scegli, due ne portai...
 ALV. Vissi nel mondo... intendo;
 Or queste vesti... l'eremo
 Dicon che i falli ammando...
 Ah! cessi il sangue alfin!
 CAR. Lasciatemi!
 Difendere
 Quel saio, nè il deserto,
 Codardo, non ti possono ..
 ALV. (Trasalendo) Codardo! Tale asserto... (poi frenandosi)
 (Ah no!... assistimi, Signore!) (da sè)
 Le minaccie, i fieri accenti (a Don Carlo)
 Portin seco in preda i venti,
 Perdonatemi... pietà.
 A che offendere cotanto
 Chi fu solo sventurato?...
 Deh chiniam la fronte al fato,
 O fratel, pietà, pietà.

- CAR. Tu contamini tal nome...
Una suora mi lasciasti
Che tradita abbandonasti
All'infamia, al disonor.
- ALV. No, non fu disonorata,
Ve lo giura un sacerdote:
Sulla terra l'ho adorata
Come in cielo amar si puote...
L'amo ancora, e s'ella m'ama
Più non brama - questo cor.
- CAR. Non si placa il mio furore
Per mendace e vile accento.
L'arme impugna, ed al cimento
Scendi meco, o traditor.
- ALV. Se i rimorsi, il pianto omai
Non vi parlano per me,
Qual nessun mi vide mai,
Io mi prostro al vostro piè. (eseguisce)
- CAR. Ah la macchia del tuo stemma
Or provasti con quest'atto!
- ALV. (balzando in piedi furente)
Desso splende più che gemma...
- CAR. Sangue il tinge di mulatto.
- ALV. (non potendo più frenarsi)
Per la gola voi mentite...
A me un brando.. (glielo strappa di mano)
Un brando.. Uscite. (avviandosi)
- CAR. Finalmente!..
- ALV. (ricomponendosi) No... l'inferno
Non trionfi.. Va, riparti.. (getta la spada)
- CAR. Ti fai dunque di me scherno?..
S'ora meco misurarti,
O vigliacco non hai core,
Ti consacro al disonore.. (gli dà uno schiaffo)
- ALV. Ah segnasti la tua sorte! (furente)
Morte a entrambi... (raccogliendo la spada)
- CAR. A entrambi morte.
- a 2 Paga l'ira alfin sarà
Te l'inferno ingoierà. (escono correndo dalla sinistra)

SCENA VI.

Valle tra rupi inaccessibili, attraversata da un ruscello

Nel fondo a sinistra dello spettatore è una grotta con porta praticabile, e sopra una campana che si potrà suonare dall'interno. È il tramonto. La scena si oscura lentamente; la luna apparisce splendidissima.

Donna Leonora, pallida, sfigurata, esce dalla grotta agitatissima.

LEON. Pace, pace, mio Dio, cruda sventura
M'astringe, ahimè, a languir;
Come il primo da tant'anni dura
Profondo il mio soffrir. -

L'amai, gli è ver!... ma di beltà e valore
 Cotanto Iddio l'ornò.
 Che l'amo ancor, nè togliermi dal core
 L'immagine saprò.
 Fatalità!... fatalità!... un delitto
 Disgiunti n'ha quaggiù!..
 Alvaro, io t'amo, e su nel cielo è scritto
 Non ti vedrò mai più!
 Oh Dio, Dio fa ch'io muoia: che la calma
 Può darmi morte sol.
 Invan la pace qui sperò quest'alma
 In preda a lungo duol. (va ad un sasso
 ove sono alcune provvigioni deposte dal Padre Guardiano)
 Misero pane... a prolungarmi vieni
 La sconsolata vita... Ma chi giunge
 Profanare chi ardisce il sacro loco
 Maledizione!... Maledizione!..
 (torna rapidamente alla grotta, e vi si rinchiude)

SCENA VII:

Si ode dentro la scena un cozzar di spade.

CAR. (dall'interno) Io muoio!... Confession!... l'alma salvate.
 ALV. (entra in scena colla spada sguainata) E' questo ancor sangue d'un Vargas..
 CAR. (sempre dall'interno) Padre...
 Confession...
 ALV. (getta la spada) Maledetto io son; ma è presso
 Un eremita (corre alla grotta e batte alla porta)
 A confortar correte
 Un uom che muor...
 LEON. (dall'interno) Nol posso.
 ALV. Fratello! in nome del Signor...
 LEON. Nol posso.
 ALV. E' d'uopo. (batte con più forza)
 LEON. Aiuto! Aiuto! (dall'interno suonando la
 ALV. Deh venite [campana])

SCENA VIII.

Detto e Leonora che si presenta sulla porta.

LEON. Temerarii, del ciel l'ira fuggite!
 ALV. Una donna! qual voce... ah no... uno spettro...
 LEON. Che miro? (riconoscendo Don Alvaro)
 ALV. Tu... Leonora...
 LEON. Egli è ben desso... (avvicinandosi
 Io ti riveggo ancora... [ad Alvaro])

ALV. Lungi... lungi da me... queste mie mani
Grondano sangue... Indietro!

LEON. Che mai parli?
ALV. Là giace spento un uom... (accennando)
LEON. Tu l'uccidesti?
ALV. Tutto tentai per evitar la pugna.
Chiusi i miei di nel chiostro
Ei mi raggiunse.. m'insultò... l'uccisi...
LEON. Ed era?
ALV. Tuo fratello!
LEON. Gran Dio! (corre ansante verso il bosco)
ALV. Destino avverso
Come à scherno mi prendi!
Vive Leonora e ritrovarla deggio
Or che versai di suo fratello il sangue!

LEON. Ah!... (dall'interno mette un grido)
ALV. Qual grido!... che avvenne?...

SCENA ULTIMA

Leonora ferita entra sostenuta dal Guardiano, e detto.

ALV. Ella... ferita!...

LEON. Nell'ora estrema perdonar non seppe.. (morente)
E l'onta vendicò nel sangue mio.

ALV. E tu paga non eri
O vendetta di Dio!... Maledizione!

GUAR. (solenne) Non imprecare; umiliati
A lui ch'è giusto e santo...
Che adduce a eterni gaudii
Per una via di pianto...
D'ira e furor sacrilego
Non profferir parola,
Mentre quest'angiol vola
Al trono del Signor...

LEON. Si, piangi... e prega. (con voce morente)
ALV. Un reprobo,
Un maledetto io sono.
Flutto di sangue inalzasi
Fra noi...
LEON. Di Dio il perdono
Io ti prometto...
GUAR. Prostrati!
LEON. Alvaro...
ALV. A quell'accento
Più non poss'io resistere... (gettandosi ai
Leonora, io son redento, [piedi di Leonora])
Dal ciel son perdonato!

LEON. e GUAR. Sia lode a te, Signor.
LEON. (ad Alvaro) Lieta or poss'io precederti
Alla promessa terra..
Là cesserà la guerra,
Santo l'amor sarà.

ALV.

Tu mi condanni a vivere,
E mi abbandoni intanto!
Il reo, il reo soltanto
Dunque impunito andrà!

GUAR.

Santa del suo martirio
Ella al Signore ascenda,
E il suo morir ti apprenda,
La fede e la pietà!

LEON.

In ciel ti attendo, addio!
Io ti precedo, Alvaro.

(muore)

ALV.

Morta!

GUAR.

Salita a Dio! (cala lentamente la tela)



